

L'enciclica Caritas in Veritate: "senza Dio l'uomo non riesce a comprendere chi egli sia"

La nuova enciclica "Caritas in Veritate", resa pubblica il 29 giugno 2009, Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, si pone all'attenzione di tutti per la profonda modernità e attualità con le quali Benedetto XVI parla al Mondo, scosso dalla profonda crisi economico finanziaria i cui effetti il mondo sta ancora subendo.

Nell'Introduzione il Papa ricorda quale sia l'origine della forza propulsiva per l'autentico sviluppo della persona e dell'umanità vera: "la carità" che è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa". Dato "il rischio di fraintenderla, e di estrometterla dal vissuto etico", il Papa avverte che: "Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali".

"Lo sviluppo ha bisogno della verità" - scrive Benedetto XVI, che si sofferma su due criteri orientativi dell'azione morale: la giustizia e il bene comune. "Ogni cristiano è chiamato alla carità anche attraverso una 'via istituzionale' che incida nella vita della 'polis', del vivere sociale".

Il Papa pone l'attenzione su quanto ciascun cristiano sia portatore di vero sviluppo e progresso sociale ed umano nella misura in cui, partendo dall'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia, si adopera attivamente nel mondo. "La fede cristiana si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere (...) ma solo su Cristo". Il Pontefice evidenzia così che "le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale" ma sono innanzitutto nella volontà, nel pensiero e ancor più "nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli".

L'esclusivo obiettivo del profitto "senza il bene comune come fine ultimo rischia di distruggere ricchezza e creare povertà". Enumera, a questo riguardo, alcune distorsioni dello sviluppo: un'attività finanziaria "per lo più speculativa", i flussi migratori "spesso solo provocati" e poi mal gestiti e, ancora, "lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra". Dinanzi a tali problemi interconnessi, il Papa invoca "una nuova sintesi umanistica", constatando che: "Lo sviluppo è oggi 'policentrico'. (...) Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità e nascono nuove povertà".

Nel Terzo Capitolo dell'Enciclica i temi della fraternità, dello sviluppo economico e della società civile sono il centro di un'attenzione all'uomo che non deve pensarsi bastare a se stesso, nè onnipotente autore di se stesso, ma soggetto in relazione e crescita con l'intera umanità. Questa parte si apre infatti con un elogio dell'esperienza del dono, spesso non riconosciuta "a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. (...) Lo sviluppo (...) se vuole essere autenticamente umano", deve invece "fare spazio al principio di gratuità". Ciò vale in particolare per il mercato in modo che la logica mercantile vada "finalizzata al perseguimento del bene comune di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica".

Riprendendo l'Enciclica "Centesimus Annus", Benedetto XVI indica la "necessità di un sistema a tre soggetti": mercato, Stato e società civile e incoraggia una "civiltà dell'economia". Servono "forme economiche solidali". Mercato e politica necessitano "di persone aperte al dono reciproco".

"L'economia globale - ribadisce ancora - ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona". La stessa centralità della persona deve pertanto essere il principio guida "negli interventi per lo sviluppo" della cooperazione internazionale.

"La collaborazione della famiglia umana" è il cuore del Quinto Capitolo, in cui Benedetto XVI evidenzia che "lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia". D'altronde, si legge, la religione cristiana può contribuire allo sviluppo "solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica".

Il Papa fa quindi riferimento al "principio di sussidiarietà", che indica come "l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista" ed è adatta ad umanizzare la globalizzazione. L'obiettivo primario si sposta dalla profittabilità al raggiungimento di un bene durevole e comune, di una ricchezza non per pochi ma di un bene comune e goduto comunitariamente.

Il Papa porta esempi concreti come linee guida di un possibile sviluppo in questa direzione come l'esortazione agli Stati ricchi affinché possano "destinare maggiori quote" del Prodotto Interno Lordo per lo sviluppo, rispettando gli impegni presi. Ed auspica un maggiore accesso all'educazione e ancor più alla "formazione completa della persona" rilevando che, cedendo al relativismo, si diventa più poveri; oppure la richiesta di una tempestiva riforma dell'O.N.U. e "dell'architettura economica e finanziaria internazionale".

Il Papa, infatti, manifesta l'urgenza della presenza di una vera 'Autorità politica mondiale' che si attenga "in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà". Un'Autorità, afferma, che goda del "potere effettivo" di garantire i diritti dei più deboli.

Nella Conclusione di questa Enciclica intensa ed articolata, il Papa sottolinea che lo sviluppo "ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera [...] di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace". E' un vero manifesto di autentica e forte speranza nella carità e nell'apertura amorevole al reale, del tutto controcorrente in un mondo contratto attorno ad un fallimento economico finanziario che ha reso più incerto il futuro prossimo. Rappresenta inoltre per noi l'opportunità di essere destinatari privilegiati per la condivisione di linee guida chiare e concrete, che ispirino ed infondano consapevole coraggio per scelte di vita quotidiana responsabili.

La "Caritas in Veritate" rappresenta quindi per ciascuno di noi un elemento di fondamentale aiuto e consiglio nel riprogettare il nostro cammino comune e sociale, nel darci nuove regole e trovare nuove forme di impegno. In modo che la crisi diventi un momento di rinnovato discernimento e di nuova progettualità, che abbia come redenzione e centro di vero sviluppo l'affermazione del primato della persona. Un primato che superi e che anzi sottometta a sé le conquiste e le attrattive del progresso tecnologico ed economico. Uno spunto che vorremmo lasciare ai nostri lettori a riguardo è proprio un pensiero sul (o meglio, un modo di ripensare il) nostro rapporto con il progresso tecnico e lo sviluppo: siamo sicuri che serva per affrancare l'uomo dalla "materialità" della vita e ribadire il primato dello spirito (come auspica il Papa per un uso assennato della tecnologia e della tecnica), o non diventa troppo spesso un pretesto per impigrirci e perdere del tutto di vista Dio? Abbiamo mai pensato, ad esempio, che lo sviluppo tecnico possa servire per dedicare più tempo alla preghiera, invece che solo e soltanto allo "stare più comodi"?

In questa realtà bisognosa di redenzione ecco che per ognuno di noi diventa allora urgenza collettiva restare vigili sulla scelta dei valori che vanno difesi, anche dal pericolo che lo sviluppo e la tecnologia cedano alla tentazione di credere che devono rendere conto solo a sé stessi.

Senza un sistema etico di riferimento amico della persona, ci dice il Papa, non è infatti possibile che la Carità possa ispirare le decisioni e le azioni dell'uomo, impedendo così che le une e le altre siano condotte secondo Verità. E senza questa "ispirazione", davvero le nostre società rischiano di introdurre elementi di disgregazione e di continua divisione tra i suoi membri.